



Anno XXXV • Numero 12 • Domenica 23 marzo 2008

Supplemento di Avvenire, Responsabile: Angelo Zema
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma;
e-mail: redazione@romasette.it - www.romasette.it
Telefono: 06 6988.6150/6478; Fax: 066988.6491

Abbonamento annuo euro 46,00 - Conto corrente
postale n. 6270 intestato ad Avvenire - Nei Spa
Ufficio commerciale di Roma - romasette@avvenire.it
Via della Pigna 13a - 00186 Roma - Tel-fax 066790295

a pagina 4

La Via Crucis con il Santo Padre

a pagina 4

Giovedì Santo: i riti con il Papa

a pagina 5

Rebibbia, storie di speranza

sui sentieri della Parola

Gesù ci conduce a guardare con fiducia alla nostra vita

DI MARCO FRISINA

Cosa c'è oltre il dolore? Cosa si nasconde al di là della tenebrosa oscurità della sofferenza, che rinchioda il cuore dell'uomo nella prigione dell'esistenza, fino a fermarlo nel limite invalicabile della morte? È la domanda fondamentale di ogni uomo che sperimenta quotidianamente quanto dolorosa possa essere l'esperienza della precarietà e del limite in cui è racchiusa la vita, una domanda che vorrebbe oltrepassare il muro della morte che ci separa dalla vita senza fine. Cristo risorto squarcia questo velo impenetrabile facendo dilagare nel mondo la luce di Dio, inondando il nostro cuore dolente con lo splendore della sua risurrezione. Il Risorto svela cosa c'è al di là del dolore e scopriamo, così, che la luce dell'amore trionfa sulla morte e sul peccato e rende luminosa la sofferenza, trasforma la Croce in vittoria, il dolore in gaudio. Gesù ha vinto per noi e ci conduce con lui a guardare con fiducia e speranza alla vita oltre la morte, dove la bellezza di Dio riempie della sua luce il cuore dei santi.



EDITORIALE

CRISTO È RISORTO E TUTTO PREPARA AL GRANDE EVENTO

DI ISABELLA BENCETTI

È la Pasqua del Signore. Da poche ore, come ci ha ricordato il bellissimo canto dell'«Exultet», è nata la stella del mattino che non conosce tramonto: Cristo risuscitato dai morti. Questa Pasqua per me è diversa dalle altre. Negli ultimi sei anni ho vissuto una intensa esperienza missionaria all'estrema periferia di Lima (Perù), con mio marito Luigi, diacono della Chiesa di Roma, ed abbiamo celebrato insieme ogni Pasqua. In missione non ci sono sicurezze: i programmi, i «nostri» programmi, vengono spesso completamente cambiati da mille imprevisti (una persona sulla porta mentre stai per uscire, la macchina che si guasta, ecc.) ma sempre, in qualche maniera, anche dietro ai cosiddetti imprevisti c'è il disegno di Dio. Però, per la Santa Pasqua, tutto sembra diverso in quella terra che, in apparenza, nulla ha in comune con l'Italia: la gente che siamo stati chiamati a servire - sempre con tanta gratitudine verso il Signore - attende quasi con impazienza questo Evento. Si potrebbe dire che queste povere persone siano in una trepida attesa della Pasqua perché da loro il senso di un anno trascorso: si sono preparati per questo e ben comprendono che celebrare la Risurrezione significa celebrarla nella loro vita di ogni giorno, così dura e segnata dalla mancanza di umana speranza. Quante preparazioni con Luigi insieme al nostro parroco, padre Antonio Gardandia Gorriti; quante raccomandazioni ai giovani ministranti, ai lettori, spesso imprevisti, ma fieri e felici di svolgere un servizio liturgico, con dignità e compostezza, per lodare il Signore Risorto: tutto veniva predisposto con mezzi poverissimi e impensabili secondo la nostra mentalità; ma tutto con amore! E poi, che dire dei tanti battesimi!

Quest'anno la nostra preparazione alla Santa Pasqua è stata diversa: in un attimo tutti i nostri progetti si sono dissolti e ci siamo trovati insieme in un ospedale qui a Roma. Luigi ricoverato, sofferente, ma sempre desideroso di servire il Signore e affidato alla misericordia del Padre, chiedendo di fare ogni giorno la sua volontà, con il sostegno della preghiera di tanti fratelli e dell'Eucaristia che ogni giorno riceveva dai Cappellani. Abbiamo vissuto il tempo di Quaresima pregando con la liturgia delle ore e posso testimoniare che questo abbandono al Padre, pur nella consapevolezza della gravità della situazione, ci ha dato sempre tanta serenità, credendo dal profondo del cuore che il Signore fa bene tutte le cose.

Nelle ore di trepidazione e di angoscia per la sua salute e per l'evolversi della malattia, ho potuto sperimentare che Dio Padre non abbandona mai i suoi figli ed è fedele. Abbiamo anche scoperto (e questa esperienza ci mancava) che da un letto di ospedale, nell'impotenza fisica della malattia, è possibile dare sempre una parola, un piccolo segno di amicizia, ed anche svolgere il proprio ministero parlando seriamente ad un compagno di stanza prossimo alla fine e adoperandosi affinché ricevesse il sacramento dell'unzione degli infermi. Come diceva Luigi, tutto ci prepara al Grande Evento che può cambiare la vita.

All'inizio ho spiegato che questa Pasqua è stata diversa per me: sì, perché la sera del 10 marzo il mio sposo Luigi è tornato al Padre. Le sue ultime parole al cappellano, dopo la confessione ed il viatico, sono state: «Mi affido totalmente nelle braccia di Maria». Negli ultimi momenti di vita, ancora lucido e cosciente, ha benedetto i nostri sette figli con un volto sereno e pronto per la nascita al Cielo. La veglia e i cinquanta giorni di festa rinnovano ogni anno la nostra fede e ci danno una speranza nuova per andare avanti con fiducia appoggiati al Risorto. Oggi Luigi ha veramente fatto Pasqua! Alleluia!

Canto d'amore



Chiara Lubich. Il messaggio del Pontefice Le esequie col cardinale Bertone a San Paolo

DI ILARIA SARRA

«Grazie Mamma Chiara. Grazie per averci insegnato l'Amore. Grazie per averci portato Dio. Grazie per averci trasformati in unità pur non eliminando le nostre differenze». Parole che escono dalla bocca e dai cuori di tutti i presenti alle solenni esequie di Chiara Lubich, fondatrice e presidente dell'Opera di Maria-Movimento dei Focolari, presiedute martedì scorso dal cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Sua Santità, nella basilica di San Paolo fuori le mura. Chiara si è spenta il 14

marzo all'età di 88 anni e a renderle omaggio c'erano circa 40mila persone, provenienti da tutto il mondo e appartenenti a diverse religioni e culture, «tutti uniti in uno» per dare l'estremo saluto alla donna che li ha amati per oltre 60 anni. Erano tantissimi i bambini e i giovani venuti «a rendere omaggio a questa che per me è come una seconda mamma» dice Diego, della comunità Gen 3 di Rocca di Papa. Ci ha insegnato cosa significa vivere donando la vita per gli altri». Gli fa eco Tommaso, 17 anni, che aggiunge: «Noi siamo tutti come fratelli, un corpo solo e ci aiutiamo l'un l'altro

a vivere il Vangelo fino in fondo». Tanti colori, tante lingue diverse nella basilica che testimoniano come la figura di Chiara e il suo ideale siano conosciuti in tutto il mondo, in 182 Paesi per la precisione, e da 2 milioni di persone. Il dottor Schmid, psichiatra e focolarino, è partito da Zurigo appena ha saputo della morte di Chiara: «Ho sempre cercato di vivere l'amore che Chiara predicava sia nella mia professione che nella vita. Ora che lei è salita al cielo non sento tristezza ma una grande forza interiore, la sento molto vicina». L'ingresso del feretro in basilica, portato a spalla e preceduto da un gruppo di membri del Movimento di diverse età e nazionalità, è stato accompagnato da un lungo applauso che ha condotto la bara fino all'altare. Come un caloroso abbraccio che ciascuno dei focolarini presenti ha voluto dare alla propria fondatrice. Prima dell'inizio delle esequie alcuni rappresentanti delle Chiese cristiane e delle differenti religioni hanno testimoniato il loro affetto e la loro gratitudine a Chiara Lubich. Tre focolarine hanno posto altrettanti garofani sulla bara a testimoniare la consacrazione della Lubich al Signore, avvenuta il 7 dicembre 1943. I funerali sono stati concelebrati da 16 cardinali,

più avanti il Pontefice -, guardando le iniziative che ha suscitato, si potrebbe addirittura affermare che aveva quasi la profetica capacità di intuirlo e di attuarlo in anticipo». Il cardinale Bertone ha poi ricordato come il XX secolo sia stato segnato da crimini contro l'umanità e guerre, ma al contempo abbia visto nascere uomini e donne eroici, come la stessa Chiara, che hanno portato carità e amore nella sofferenza. A conclusione delle esequie don Oreste Basso, copresidente del Movimento, visibilmente commosso ha ringraziato tutti quelli che sono stati vicini ai Focolari in questi ultimi giorni. «Ringraziando Dio per il dono di Chiara - ha detto -, invochiamo il materno aiuto di Maria Santissima, affinché sappiamo raccogliere la sua eredità come testimoni fedeli del carisma dell'unità». Eredità che i giovani sentono fortemente loro, come spiega Sara Mellone: «Chiara ci amava profondamente, credeva nella nostra forza di iniziativa. Ha infuocato tante generazioni di ragazzi». Don Enrico Gemma, parroco a San Giovanni della Croce, parla dell'ideale di Chiara «che è prettamente comunitario. Unità non è omologazione, ma imparare a vivere e amare nella dimensione trinitaria, nel rispetto della diversità». Giovanni viene da Trento, città natale della Lubich, e le sue parole sono il saluto più bello a una donna forte e piena dell'amore di Cristo: «Grazie. A Dio perché ci ha donato Chiara e a Chiara perché ci ha portato Dio».

Tre immagini del funerale di Chiara Lubich, che il cardinale Tarcisio Bertone ha presieduto martedì scorso nella basilica di San Paolo fuori le mura (foto Cristian Gennari)



in agenda

Il congresso mondiale della Misericordia

«La misericordia è il nucleo centrale del messaggio cristiano, che promuove la pace nel mondo, tra i popoli e le religioni. Aiuta a scoprire il vero volto di Dio, ma anche il vero volto dell'uomo e della Chiesa». Così il presidente del congresso, l'arcivescovo di Vienna Christoph Schönborn, presenta il primo congresso apostolico mondiale della Misericordia, che si terrà a Roma dal 2 al 6 aprile. Un appuntamento a 3 anni esatti dalla morte di Giovanni Paolo II, avvenuta proprio alla vigilia della Festa della Divina Misericordia: solennità introdotta proprio da Papa Wojtyła nel 2000. L'inaugurazione del congresso avverrà il 2, alle 16, nella basilica di San Giovanni in Laterano, con i saluti del cardinale vicario Camillo Ruini, del cardinale Schönborn e dell'arcivescovo di Cracovia, cardinale Stanislaw Dziwisz. I lavori proseguiranno fino alla domenica successiva, quando l'evento sarà chiuso dalla Messa delle 10 nella basilica Vaticana e dalla preghiera del «Regina Caeli» in piazza San Pietro.



Mercoledì 2 aprile, alle 10.30, Benedetto XVI presiederà una Messa in suffragio del compianto Pontefice nel terzo anniversario della morte. Continuano le testimonianze d'affetto da parte della gente per Papa Wojtyła

Omaggio a Giovanni Paolo II

Non si arrestano, a 3 anni dalla morte, le testimonianze di affetto per Giovanni Paolo II. Testimonianze che arrivano grazie a diverse strade. Innanzitutto attraverso le visite alla tomba, nelle Grotte Vaticane, dove il numero di pellegrini che vi si reca è sempre alto. Poi mediante le lettere, le poesie e i disegni depositati accanto al luogo che ne ospita le spoglie oppure recapitati direttamente alla sede della postulazione della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio. Scritti sempre accompagnati da preghiere per lo svolgimento della causa e spesso da racconti di grazie ricevute per intercessione di Papa Wojtyła. Una nuova grande prova di questo affetto verrà offerta mercoledì 2 aprile,

quando, proprio nel giorno anniversario della morte di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI presiederà, alle ore 10.30, una Messa di suffragio in piazza San Pietro. I fedeli della diocesi di Roma sono stati invitati a partecipare con una lettera del cardinale vicario Camillo Ruini. «Tanta è la gratitudine che, a distanza di tre anni dalla morte, ancora proviamo nei confronti di questo grande Papa e vescovo della nostra diocesi, così come sempre più va diffondendosi la sua fama di santità tra i fedeli». I parroci romani assisteranno alla Messa del 2 aprile in talare, cotta e stola rossa. Intanto, la rivista «Totus Tuus», sta allestendo un numero speciale proprio per la ricorrenza del 2 aprile. Alla re-

dazione del periodico continueranno pure ad arrivare testimonianze dai lettori, spesso dedicate all'offerta di intenzioni di preghiera relative a problemi di salute di chi scrive o di persone care. In alcuni casi la lettera è un modo per restare in dialogo con l'«amico» Giovanni Paolo II dopo la visita alla tomba. (R. S.)

Ai lettori l'augurio di buona Pasqua

In occasione della solennità odierna, rivolliamo l'augurio di buona Pasqua di Risurrezione ai nostri lettori e agli utenti di Romasette.it. Appuntamento a domenica 30.

Nelle foto di Cristian Gennari alcuni momenti della celebrazione della Domenica delle Palme, XXIII Giornata mondiale della gioventù, in piazza San Pietro

Parola ai ragazzi: verso l'Australia tra desiderio e attesa



Domenica delle Palme: la Messa

«Sydney? ... Si spera». Lo spirito con cui i giovani accolgono l'invito del Santo Padre a partecipare al raduno internazionale in programma dal 15 al 20 luglio prossimo in Australia, è diviso tra il desiderio e l'attesa. Francesca Carnucco, 21 anni, ci pensa. «Certo - dice - è dall'altra parte del mondo, ma spero di poterci andare». La giovane cerca lo sguardo della sorella maggiore, Stefania, 31enne, quasi a chiedere una conferma. «Si può fare», dice Stefania dopo aver rassicurato la sorella minore con un sorriso. «In Australia - spiega - abbiamo anche parenti che potrebbero ospitarci». La speranza di poter volare alla volta del continente australiano per incontrare Benedetto XVI sembra superare, insomma, le distanze. E, con esse, tutte le paure e le difficoltà della vita. Ai giovani che, a migliaia, partecipano in piazza San Pietro alla celebrazione nella solennità della Domenica delle Palme, il tema della XXIII Giornata mondiale della gioventù («Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete

testimoni») sembra offrire lo spunto per riflettere anche su queste. «È facile dire "io credo" - afferma Lioriana Del Prà, architetto di 26 anni - ma testimoniare Cristo ai coetanei, al di là dei piccoli gesti, non è facile». La ragazza allude alla difficoltà di «confrontarsi con modelli troppo diversi». «Abbiamo paura di non essere capiti dagli altri giovani», aggiunge Germana Caputo, archeologa romana di 32 anni. Nonostante, come ricorda Benedetto XVI nel messaggio scritto per la Gmg 2008, i giovani credenti conoscano «la voglia di bene» dei loro coetanei. Quello che Stefania Carnucco, insegnante 31enne in una scuola primaria della Capitale, cerca di far capire ai suoi colleghi è, spiega, «che Cristo non esaurisce i desideri, ma le preghiere». «Bisogna avere fede - insiste - e speranza». Giovani testimoni di Cristo? È possibile, dice Francesco Antonio Caratù, educatore di una sezione romana della Federazione europea Scout, «ma non senza aver prima ricevuto l'esempio». «I ragazzi - continua - hanno

bisogno di avvicinare, parlare, vedere e toccare chi, Cristo, l'ha già incontrato». La parte migliore dei giovani, quella che il Santo Padre chiede di «portare a Gesù Cristo», è fatta dunque di fede e speranza. Ma non solo. Del vasto mondo giovanile fanno parte anche valori come la famiglia. E, ancora, la voglia di cambiare il mondo. «La sofferenza di tanti ragazzini malati che, tra l'altro, spesso non possono neppure essere curati mi distrugge il cuore», confessa Fabiana Dell'Anno, 23enne, del quartiere Tor Bella Monaca, pensando ai bambini che ha conosciuto nel corso di un'esperienza di volontariato. «Vorrei far qualcosa per loro - continua - ma mi sento impotente. Allora prego». Nella preghiera si rifugia anche Milena Palmitezza, 26 anni, quando pensa alle difficoltà che i giovani devono superare prima di poter metter su casa. «Vorrei una famiglia tutta mia - dice - unita nella fede proprio come quella in cui sono cresciuta».

Angela Napoletano

Il Pontefice ai giovani: «Arrivederci a Sydney»



DI ANGELA NAPOLETANO

È dai piccoli che s'impara ad avvicinarsi a Dio. Perché loro, i giovani, sono «capaci di vedere con il cuore». Benedetto XVI lo ricorda durante l'omelia della Messa che, domenica scorsa, ha presieduto in piazza San Pietro per la solennità della Domenica delle Palme. Festività, quest'ultima, che coincide con la celebrazione, a livello diocesano, della Giornata mondiale della gioventù. Il Pontefice parla ai fedeli che gremiscono l'area antistante la basilica vaticana addobbata, per l'occasione, con ulivi e rami in fiore. «Insieme ai giovani di tutto il mondo andiamo incontro a Gesù», esorta il Santo Padre. È a suggello di questo messaggio che, più tardi, il Papa dà appuntamento ai giovani di ogni nazione

la curiosità

I dieci patroni del raduno 2008

Anche due italiani, il beato Pier Giorgio Frassati e santa Maria Goretti, tra i 10 personaggi scelti come patroni della Gmg di Sydney. «Quando si è trattato di decidere - spiega il vescovo coordinatore di Sydney 2008, monsignor Anthony Fisher - abbiamo focalizzato la nostra attenzione su figure che avrebbero potuto ispirare i giovani. Non solo santi, non solo figure conosciute in Australia e Oceania». Sul sito ufficiale della Gmg (www.wyd2008.org) compare una galleria con foto e note biografiche. Si tratta di Nostra Signora della Croce del sud, aiuto dei cristiani (la Madonna è la protettrice dell'Australia); Pier Giorgio Frassati; Mary McKillop; Pietro Chanel; Pietro To Rot; Madre Teresa di Calcutta; Teresa di Lisieux; Maria Goretti; Faustina Kowalska; Giovanni Paolo II.

alla Gmg del prossimo luglio. L'invito che, prima dell'Angelus, Benedetto XVI affida alle telecamere e alle radio di tutto il mondo è conciso e diretto: «Arrivederci a Sydney!». L'invito del Santo Padre ad avvicinarsi a Dio con un cuore «libero», «aperto», «non ostacolato da pregiudizi», né «abbagliato da interessi», proprio come quello dei giovani, nasce dal racconto evangelico di Gesù che, osannato dai fanciulli, entra al Tempio di Gerusalemme. «Associamoci alla processione dei giovani di allora» esorta quindi il Santo Padre, dopo aver ricordato che «nei piccoli la Chiesa ha visto l'immagine dei credenti di tutti i tempi, la propria immagine». Quella che accompagna l'ingresso di Gesù a Gerusalemme è, spiega il Pontefice, «una processione che attraversa l'intera storia». Da quell'evento, non a caso, trae ispirazione la processione che, dopo la

benedizione dei ramoscelli di ulivo, si snoda lungo i corridoi aperti tra la folla di piazza San Pietro. Ad accompagnare il Santo Padre verso il sagrato ci sono, tra gli altri, proprio i giovani: 340 in tutto, di cui 100 appartenenti alla Diocesi di Roma. «Gesù aveva detto ai suoi discepoli che per entrare nel Regno di Dio avrebbero dovuto ridiventare come bambini - continua Benedetto XVI commentando il Vangelo secondo Matteo -. Egli stesso, che abbraccia il mondo intero, si è fatto piccolo per venire incontro». Non è un caso, dunque, che la Messa con cui si inaugurano i riti della Settimana Santa (concelebrata dal cardinale vicario Camillo Ruini) sia stata tagliata a misura di «ragazzi». Tipicamente giovanili, per esempio, i canti con cui il coro e l'orchestra della Diocesi di Roma (diretto da monsignor Marco Frisina) animano la celebrazione. L'offertorio,

ancora, è stato presentato da ragazzi e ragazze provenienti da diversi Paesi: dal Kazakistan al Brasile, passando per Italia, Romania ed Egitto. Ai giovani è dedicata anche un'intenzione della preghiera dei fedeli: «Perché lasciandosi rinnovare dallo Spirito Santo per mezzo dei Sacramenti - legge una ragazza in francese - abbiano una comprensione di Gesù sempre più approfondita per diventare suoi testimoni credibili e gioiosi nel mondo». Preghiera, quest'ultima, che aggancia il tema portante della XXIII Giornata mondiale della gioventù - «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» - ripreso da Benedetto XVI nel saluto fatto al termine dell'Angelus. Al grido con cui il Pontefice ha detto «basta alla guerra in Iraq», ne è infatti seguito un altro, l'ultimo: «Siate testimoni di Cristo, Egli è il nostro Re!».



Una veduta del Centro internazionale giovanile San Lorenzo (in via Padre Pancrazio Pfeiffer 24, a pochi passi dal colonnato), che fu inaugurato da Papa Wojtyła nel 1983

Centro San Lorenzo e Gmg: memoria delle origini

DI CLAUDIO TANTURRI

Erano iniziati domenica 9 marzo, con la Messa presieduta da Benedetto XVI nella chiesa di San Lorenzo in Piscibus, i festeggiamenti per il 25° anniversario di fondazione del Centro internazionale giovanile San Lorenzo (via P. Pfeiffer). Una liturgia che ha dato il «la» agli appuntamenti organizzati dalla Sezione giovani del pontificio Consiglio per i Laici per l'anniversario. Momento culminante è stata la tre giorni di preparazione alla celebrazione diocesana della XXIII Giornata mondiale della gioventù con il Papa, domenica 16 in piazza San Pietro. Ad aprire il triduo, invece, giovedì 13, è stata l'Eucaristia di ringraziamento del cardinale Stanislaw Rylko, presidente del dicastero promotore delle iniziative,

subito dopo la liturgia penitenziale dei giovani con il Papa in Vaticano. Al termine di quel momento di preghiera, infatti, il Pontefice aveva consegnato ai ragazzi la Croce della Gmg perché la portassero in processione a San Lorenzo in Piscibus e la risonessero nel coro della piccola chiesa romanica. Un gesto importante e motivato dal forte legame tra questa Croce e l'istituzione del Centro da parte del Servo di Dio Giovanni Paolo II. È l'evento della fondazione è stato richiamato anche dal cardinale Rylko nell'omelia: «La nascita di questo Centro - ha ricordato il porporato - fu il primo di una serie di avvenimenti che avrebbero aperto una pagina nuova nel rapporto della Chiesa con le giovani generazioni». Nel 1984, «un anno dopo la sua inaugurazione - definita "uno dei gesti profetici di

Giovanni Paolo II" -, si celebrò a Roma quel Giubileo dei giovani a conclusione del quale Giovanni Paolo II consegnò loro la Croce dell'Anno Santo della Redenzione, che sarebbe diventata il simbolo delle successive Giornate mondiali della gioventù». Per questo, ha proseguito, «il Centro è memoria viva della genesi delle Gmg e della genesi di una nuova generazione di ragazzi che hanno scoperto Cristo come la via, la verità e la vita; la Chiesa come famiglia accogliente e compagnia di amici; il successore di Pietro come guida sicura e amico affidabile. La generazione di tutti voi che stasera parteciperà a questa Eucaristia». Al termine della liturgia, l'adorazione del Santissimo Sacramento, proseguita fino alla mezzanotte. Il giorno successivo, la chiesa di San Lorenzo ha ospitato un altro momento

di preghiera. Animato dai ragazzi della Comunità di Taizé, ha avuto come protagonisti il priore della Comunità, frate Alois Loser, che ha tenuto una meditazione sul tema della XXIII Gmg, e monsignor Francis Kohn, responsabile della Sezione giovani del pontificio Consiglio. Cuore della giornata di sabato 15, infine, è stato l'incontro sulla «Storia e vocazione del Centro nel XXV della sua istituzione». A questo appuntamento, caratterizzato dalla presenza, tra gli altri, del cardinale Paul Josef Cordes, presidente del pontificio Consiglio Cor Unum, è seguita la Messa presieduta dal vescovo Josef Clemens, segretario del pontificio Consiglio per i Laici. In serata la veglia e l'adorazione, animate dai giovani del Centro e da quelli dell'Emmanuel School of Mission di Roma, hanno concluso la giornata.

La celebrazione del cardinale Rylko tra i momenti più significativi dei festeggiamenti per i 25 anni del luogo voluto da Giovanni Paolo II

DOCUMENTI

«Vedere col cuore
per incontrare Dio»L'omelia del Papa
alla Messa
nella Domenica
delle Palme

Cari fratelli e sorelle, anno dopo anno il brano evangelico della Domenica delle Palme ci racconta l'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Insieme ai suoi discepoli e ad una schiera crescente di pellegrini, Egli era salito dalla pianura della Galilea alla Città Santa. Come gradini di questa salita, gli evangelisti ci hanno trasmesso tre annunzi di Gesù relativi alla sua Passione, accennando con ciò allo stesso tempo all'ascesa interiore che si stava compiendo in questo pellegrinaggio. Gesù è in cammino verso il tempio - verso il luogo, dove Dio, come dice il Deuteronomio, aveva voluto «fissare la sede» del suo nome (cfr 12, 11; 14, 23). Il Dio che ha creato cielo e terra si è dato un nome, si è reso invocabile, anzi, si è reso quasi toccabile da parte degli uomini. Nessun luogo può contenerLo e tuttavia, o proprio per questo, Egli stesso si dà un luogo e un nome, affinché Lui personalmente, il vero Dio, possa esservi venerato come il Dio in mezzo a noi. Dal racconto su Gesù dodicenne sappiamo che Egli ha amato il tempio come la casa del Padre suo, come la sua casa paterna. Ora viene di nuovo

«È la nostra fede abbastanza pura e aperta, così che a partire da essa» anche chi è in ricerca possa «intuire la luce dell'unico Dio?»

a questo tempio, ma il suo percorso va oltre: l'ultima meta della sua salita è la Croce. È la salita che la Lettera agli Ebrei descrive come la salita verso la tenda non fatta da mani d'uomo, fino al cospetto di Dio. L'ascesa fino al cospetto di Dio passa attraverso la Croce. È l'ascesa verso «l'amore sino alla fine» (cfr Gv 13, 1), che è il vero monte di Dio, il definitivo luogo del contatto tra Dio e l'uomo.

Durante l'ingresso a Gerusalemme, la gente rende omaggio a Gesù come figlio di Davide con le parole del Salmo 118 [117] dei pellegrini: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!» (Mt 21, 9). Poi Egli arriva al tempio. Ma là dove doveva esservi lo spazio dell'incontro tra Dio e l'uomo, Egli trova commercianti di bestiame e cambialuote che occupano con i loro affari il luogo di preghiera. Certo, il bestiame lì in vendita era destinato ai sacrifici da immolare nel tempio. E poiché nel tempio non si potevano usare le monete su cui erano rappresentati gli imperatori romani che stavano in contrasto col Dio vero, bisognava cambiarle in monete che non portassero immagini idolatriche. Ma tutto ciò poteva essere svolto altrove: lo spazio dove ora ciò avveniva doveva essere, secondo la sua destinazione, l'atrio dei pagani. Il Dio d'Israele, infatti, era appunto l'unico Dio di tutti i popoli. E anche se i pagani non entravano, per così dire, nell'interno della Rivoluzione, potevano tuttavia, nell'atrio della fede, associarsi alla preghiera all'unico Dio. Il Dio d'Israele, il Dio di tutti gli uomini, era in attesa sempre anche della loro preghiera, della loro ricerca, della loro invocazione. Ora, invece, vi dominavano gli affari - affari legalizzati dall'autorità competente che, a sua volta, era partecipe del guadagno dei mercanti. I mercanti agivano in modo corretto secondo l'ordinamento vigente, ma l'ordinamento stesso era corrotto. «L'avidità è idolatria», dice la Lettera ai Colossesi (cfr 3, 5). È questa l'idolatria che Gesù incontra e di fronte alla quale cita Isaia: «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera» (Mt 21, 13; cfr Is 56, 7) e Geremia: «Ma voi ne fate una spelonca di ladri» (Mt 21, 13; cfr Ger 7, 11). Contro l'ordine interpretato male Gesù, con il

«Nella purificazione del tempio è preconizzata una nuova ora della storia... Al posto dei sacrifici cruenti subentra il corpo di Cristo»

suo gesto profetico, difende l'ordine vero che si trova nella Legge e nei Profeti.

Tutto ciò deve oggi far pensare anche noi come cristiani: è la nostra fede abbastanza pura ed aperta, così che a partire da essa anche i «pagani», le persone che oggi sono in ricerca e hanno le loro domande, possano intuire la luce dell'unico Dio, associarsi negli atti della fede alla nostra preghiera e con il loro domandare diventare forse adoratori pure loro? La consapevolezza che l'avidità è idolatria raggiunge anche il nostro cuore e la nostra prassi di vita? Non lasciamo forse in vari modi entrare gli idoli anche nel mondo della nostra fede? Siamo disposti a lasciarci sempre di nuovo purificare dal Signore, permettendoGli di cacciare da noi e dalla Chiesa tutto ciò che Gli è contrario?

Nella purificazione del tempio, però, si tratta di più che della lotta agli abusi. È preconizzata una nuova ora della storia. Adesso sta cominciando ciò che Gesù aveva annunciato alla Samaritana riguardo alla sua domanda circa la vera adorazione: «È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori» (Gv 4, 23). È finito il tempo in cui venivano immolati a Dio degli animali. Già da sempre i sacrifici di animali erano stati una miserevole sostituzione, un gesto di nostalgia del vero modo di adorare Dio. La Lettera agli Ebrei, sulla vita e sull'operare di Gesù ha posto come motto una frase del Salmo 40 [39]: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato» (Ebr 10, 5). Al posto dei sacrifici cruenti e delle offerte di vivande subentra il



«Gesù Cristo stesso... nella sua vita, è il Tempio nuovo e vivente. Egli è lo spazio vivente di spirito e vita, nel quale si realizza la giusta adorazione»

corpo di Cristo, subentra Lui stesso. Solo «l'amore sino alla fine», solo l'amore che per gli uomini si dona totalmente a Dio, è il vero culto, il vero sacrificio. Adorare in spirito e verità significa adorare in comunione con Colui che è la verità; adorare nella comunione col suo Corpo, nel quale lo Spirito Santo ci riunisce.

Gli evangelisti ci raccontano che, nel processo contro Gesù, si presentarono falsi testimoni e affermarono che Gesù aveva detto: «Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni» (Mt 26, 61). Davanti a Cristo pendente dalla Croce alcuni schermatori fanno riferimento alla stessa parola, gridando: «Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso!» (Mt 27, 40). La giusta versione della parola, come uscì dalla bocca di Gesù stesso, ce l'ha tramandata Giovanni nel suo racconto della purificazione del tempio. Di fronte alla richiesta di un segno con cui Gesù doveva legittimarsi per una tale azione, il Signore rispose: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Gv 2, 18s). Giovanni aggiunge che, ripensando a quell'evento dopo la Risurrezione, i discepoli capirono che Gesù aveva parlato del Tempio del suo Corpo (cfr 2, 21s). Non è Gesù che distrugge il tempio; esso viene abbandonato alla distruzione dall'atteggiamento di coloro che, da luogo d'incontro di tutti i popoli con Dio, l'hanno trasformato in una «spelunca di ladri», in un luogo dei loro affari. Ma, come sempre a partire dalla caduta di Adamo, il fallimento degli uomini diventa l'occasione per un impegno ancora più grande dell'amore di Dio nei nostri confronti. L'ora del tempio di pietra, l'ora dei sacrifici di animali era superata: il fatto che ora il Signore scacci fuori i mercanti non solo impedisce un abuso, ma indica il nuovo agire di Dio. Si forma il nuovo Tempio: Gesù Cristo stesso, nel quale l'amore di Dio si china sugli uomini. Egli, nella sua vita, è il Tempio nuovo e vivente. Egli, che è passato attraverso la Croce ed è risorto, è lo spazio vivente di spirito e vita, nel quale si realizza la giusta adorazione. Così la purificazione del tempio, come culmine dell'ingresso solenne di Gesù in Gerusalemme, è insieme il segno della incombente rovina dell'edificio e della promessa del nuovo Tempio; promessa

«Il Figlio di Davide ci ha donato uno spazio di pace e di riconciliazione che abbraccia il mondo. PreghiamoLo, affinché... cresca il suo Regno»

del regno della riconciliazione e dell'amore che, nella comunione con Cristo, viene instaurato oltre ogni frontiera. San Matteo, il cui Vangelo ascoltiamo in questo anno, riferisce alla fine del racconto della Domenica delle Palme, dopo la purificazione del tempio, ancora due piccoli avvenimenti che, di nuovo, hanno un carattere profetico e ancora una volta rendono a noi chiara la vera volontà di Gesù. Immediatamente dopo la parola di Gesù sulla casa di preghiera di tutti i popoli, l'evangelista continua così: «Gli si avvicinarono ciechi e storpi nel tempio ed Egli li guarì». Inoltre, Matteo ci dice che dei fanciulli ripeterono nel tempio l'acclamazione che i pellegrini avevano fatto all'ingresso della città: «Osanna al figlio di Davide» (Mt 21, 14s). Al commercio di animali e agli affari col denaro Gesù contrappone la sua bontà risanatrice. Essa è la vera purificazione del tempio. Egli non viene come distruttore; non viene con la spada del rivoluzionario. Viene col dono della guarigione. Si dedica a coloro che a causa della loro infermità vengono spinti agli estremi della loro vita e al margine della società. Gesù mostra Dio come Colui che ama, e il suo potere come il potere dell'amore. E così dice a noi che cosa per sempre farà parte del giusto culto di Dio: il guarire, il servire, la bontà che risana.

E ci sono poi i fanciulli che rendono omaggio a Gesù come figlio di Davide ed acclamano l'Osanna. Gesù aveva detto ai suoi discepoli che, per entrare nel Regno di Dio, avrebbero dovuto ridiventare come i bambini. Egli stesso, che abbraccia il mondo intero, si è fatto piccolo per venire incontro, per avvicinarsi verso Dio. Per riconoscere Dio dobbiamo abbandonare la superbia che ci abbaglia, che vuole spingerci lontani da Dio, come se Dio fosse nostro concorrente. Per incontrare Dio bisogna diventare capaci di vedere col cuore. Dobbiamo imparare a vedere con un cuore giovane, che non è ostacolato da pregiudizi e non è abbagliato da interessi. Così, nei piccoli che con un simile cuore libero ed aperto riconoscono Lui, la Chiesa ha visto l'immagine dei credenti di tutti i tempi, la propria immagine.

Cari amici, in questa ora ci associamo alla processione dei giovani di allora - una processione che attraverso l'intera storia. Insieme ai giovani di tutto il mondo andiamo incontro a Gesù. Da Lui lasciamoci guidare verso Dio, per imparare da Dio stesso il retto modo di essere uomini. Con Lui ringraziamo Dio, perché con Gesù, il Figlio di Davide, ci ha donato uno spazio di pace e di riconciliazione che abbraccia il mondo. PreghiamoLo, affinché diventiamo anche noi con Lui e a partire da Lui messaggeri della sua pace, affinché in noi ed intorno a noi cresca il suo Regno. Amen.

Benedetto XVI, Domenica delle Palme 2008

il messaggio

«Basta con le stragi, basta con le violenze, basta con l'odio in Iraq»: l'appello all'Angelus

«Basta con le stragi, basta con le violenze, basta con l'odio in Iraq!». È il triplice appello rivolto domenica scorsa dal Papa, che recitando l'Angelus al termine della celebrazione della Domenica delle Palme, «in cui abbiamo meditato sulla Passione di Cristo», ha ricordato «il compianto arcivescovo di Mossul dei Caldei, monsignor Paulos Faraj Rahho, tragicamente scomparso pochi giorni fa» (nella foto l'arcivescovo con il Papa). «La sua bella testimonianza di fedeltà a Cristo, alla Chiesa e alla sua gente, che nonostante numerose minacce non aveva voluto abbandonare - ha detto Benedetto XVI - mi spinge ad alzare un forte e accorato grido: basta con le stragi, basta con le violenze, basta con l'odio in Iraq!». Il Santo Padre ha rivolto, inoltre, un appello «al popolo iracheno, che da cinque anni porta le conseguenze di una guerra che ha provocato lo scompaginamento della sua vita civile e sociale». «Amato popolo iracheno - l'esortazione del Pontefice - solleva la tua testa e sii tu stesso, in primo luogo, ricostruttore della tua vita nazionale! Siano la riconciliazione, il perdono, la giustizia e il rispetto della convivenza civile tra tribù, etnie, gruppi religiosi, la solidale via alla pace nel nome di Dio!».



«Nei piccoli la Chiesa ha visto l'immagine dei credenti di tutti i tempi»

Una flotta di barche accoglierà Benedetto XVI il 17 luglio nella baia di Sydney

Sarà una flotta di barche ad accogliere Benedetto XVI al suo arrivo nella baia di Sydney (nella foto) il 17 luglio 2008 per la Giornata mondiale della gioventù. Il Papa si sposterà poi dalla parte meridionale della baia fino all'area di Barangaroo a bordo della «Sydney 2000», il battello da crociera più grande della baia. Qui avrà luogo la cerimonia di benvenuto davanti a più di 100mila giovani. La notizia è stata data dal Comitato organizzatore della Gmg. A fornire le imbarcazioni, la «Sydney 2000» più altre due, sarà la «Captain Cook», uno degli operatori di crociera più importanti dell'Australia. Secondo quanto emerso nel meeting internazionale di presentazione della Gmg lo scorso ottobre a Sydney, «Benedetto XVI giungerà in barca nella baia di Sydney



intorno alle 14. Qui sarà accolto da una flotta di 13 battelli pieni di giovani e da numerose altre barche di piccole e medie dimensioni messe a disposizione dagli stessi abitanti di Sydney che si sono resi disponibili a ospitare i giovani a bordo. Tutti gli altri pellegrini affolleranno invece le sponde della baia». Intanto, e proprio l'arcidiocesi di Sydney che ospita in questi giorni la Croce delle Gmg; il pellegrinaggio continuerà fino a luglio in tutta l'Australia.

Ad un centro cubano il gesto di carità

Il gesto di carità compiuto a San Giovanni in Laterano durante il rito della lavanda dei piedi è stato rivolto a sostegno dell'orfanotrofio «La Edad de Oro», nella capitale cubana L'Avana. Un centro che assiste decine di bambini bisognosi di assistenza e cure.



Il Papa alla Messa «nella Cena del Signore»: «Accogliere Gesù purificando la memoria»

«Il Giovedì Santo ci esorta a non lasciare che il rancore verso l'altro diventi nel profondo un avvelenamento dell'anima. Ci esorta a purificare continuamente la nostra memoria, perdonandoci a vicenda di cuore, lavando i piedi gli uni degli altri». È un passaggio dell'omelia pronunciata da Benedetto XVI durante la Messa nella «Cena del Signore», presieduta giovedì pomeriggio nella basilica Lateranense. Nel corso della concelebrazione, il Papa ha rinnovato il rito della lavanda dei piedi a dodici sacerdoti della diocesi di Roma. «Un avvenimento - ha proseguito spiegando il passo del Vangelo di Giovanni cantato in latino e in greco, da un diacono del Maggiore e da un sacerdote ortodosso - che indica il *Sacramentum Christi* nel suo insieme, il suo servizio di salvezza, la sua discesa fino alla croce, il suo amore sino alla fine, che ci purifica e ci rende capaci di Dio». E nel donarsi, «Dio ci gratifica come *partner* personali e vivi». Solo se «accogliamo le parole di Gesù in atteggiamento di meditazione, di preghiera e di

federe, dunque, «esse sviluppano in noi la loro forza purificatrice». Un gesto necessario perché «giorno dopo giorno siamo come ricoperti di sporcizia multiforme, di parole vuote, di pregiudizi, di sapienza ridotta e alterata». La nostra quotidianità è continuamente minacciata «con l'incapacità per la verità e per il bene», ha spiegato il Pontefice, e «una molteplice semifalsità o falsità aperta s'infiltra nel nostro intimo». Ma, «se accogliamo le parole di Gesù col cuore attento, esse si rivelano veri lavaggi, purificazioni dell'anima, dell'uomo interiore». E questo dunque, ha concluso, «ciò a cui ci invita il Vangelo della lavanda dei piedi: lasciarci sempre di nuovo lavare da quest'acqua pura, lasciarci rendere capaci della comunione conviviale con Dio e con i fratelli». Le offerte raccolte durante la Messa, al termine della quale il Santissimo Sacramento è stato traslato alla Cappella della reposizione, andranno a sostegno dell'orfanotrofio «La Edad de Oro» a L'Avana (Cuba).

Claudio Tantarù

L'appello per il Tibet all'udienza generale



Appello del Papa per il Tibet, al termine dell'udienza generale di mercoledì scorso. «Seguo con grande trepidazione - ha detto - le notizie che in questi giorni giungono dal Tibet. Il mio cuore di Padre sente tristezza e dolore di fronte alla sofferenza di tante persone. Il mistero della passione e morte di Gesù, che viviamo in questa Settimana Santa, ci aiuta ad essere particolarmente sensibili alla loro situazione. Con la violenza - ha sottolineato - non si risolvono i problemi, ma solo si aggravano. Vi invito ad unirvi a me nella preghiera. Chiediamo a Dio onnipotente, fonte di luce, che illumini le menti di tutti e dia a ciascuno il coraggio di scegliere la via del dialogo e della tolleranza».



Il cardinale vicario, Camillo Ruini, apre la processione della Via Crucis; sotto e a destra altri momenti del rito con il Papa

«Nella Croce la prova di amore»

In migliaia venerdì sera alla Via Crucis Benedetto XVI ha ricordato quanti hanno perso la vita pur di non rinnegare Cristo

I fedeli, sotto gli ombrelli, hanno ripercorso le 14 tappe della Passione di Gesù in un cammino che dal Colosseo ha raggiunto la terrazza del Colle Palatino

La voce della Cina e dell'Asia

«Quando Sua Santità Papa Benedetto XVI, per mezzo dell'eminentissimo signor cardinale Tarcisio Bertone, mi chiese di preparare le meditazioni per la Via Crucis del Venerdì Santo di quest'anno al Colosseo, non ho avuto la minima esitazione ad accettare tale compito. Ho capito che il Santo Padre, con quel gesto, intendeva manifestare la propria attenzione al grande Continente asiatico e coinvolgere, in particolare, in questo solenne esercizio di pietà cristiana i fedeli della Cina, per i quali la Via Crucis è una devozione molto sentita. Il Papa ha voluto che io portassi al Colosseo la voce di quelle sorelle e di quei fratelli lontani». Così il cardinale Joseph Zen Ze-Kiun, salesiano, vescovo di Hong-Kong, ha spiegato ai fedeli il motivo della sua presenza come autore delle meditazioni che accompagnano le stazioni della Via Crucis con il Papa nel Venerdì Santo 2008.

«Certamente - scrive il porporato - il protagonista di questa Via dolorosa è Nostro Signore Gesù Cristo, come ci viene presentato dai Vangeli e dalla tradizione della Chiesa. Ma dietro di Lui c'è tanta gente del passato e del presente, ci siamo noi. Lasciamo che stasera tanti nostri fratelli lontani - hanno letto i fedeli nell'introduzione al tradizionale rito - anche nel tempo siano presenti spiritualmente in mezzo a noi. Essi probabilmente più di noi oggi hanno vissuto nel loro corpo la Passione di Gesù. Nella loro carne Gesù è stato nuovamente arrestato, calunniato, torturato, deriso, trascinato, schiacciato sotto il peso della croce ed inchiodato su quel legno come un criminale. Ovviamente questa sera al Colosseo non ci siamo solo noi. Sono presenti al cuore del Santo Padre e al nostro cuore tutti i "martiri viventi" del ventesimo secolo». (R. S.)



DI ANGELA NAPOLETANO

Il silenzio che avvolge il Colosseo, venerdì sera, durante la Via Crucis è rotto solo dal rumore della pioggia sferzante. Eppure, i fedeli che attraverso gli altoparlanti partecipano al rito che ripercorre le 14 tappe della Passione di Cristo sono migliaia: stretti sotto gli ombrelli, uno accanto all'altro, con le fiacchiere in mano. A unire nel silenzio è la preghiera. E quel legno bagnato, la Croce, che di stazione in stazione viene portato dal Colosseo fino alla terrazza del Colle Palatino. Qui, il cardinale vicario Camillo Ruini (che apre la processione e che porta il legno santo anche nelle ultime tre stazioni) l'affida alle braccia del Santo Padre che, in ginocchio, segue il rito sotto un gazebo. «Fermiamoci a contemplare la Croce di Cristo, sorgente di vita, patrimonio universale di perdono e misericordia, scuola di giustizia e di pace, prova permanente di amore ablativo e infinito», esorta quindi il Papa. Che, nel messaggio conclusivo, invita a cercare nella crocifissione la «verità del Venerdì Santo». «Sulla Croce - dice - il Redentore ci ha restituito la dignità che ci appartiene». Attraverso le telecamere di 61 emittenti televisive, le parole del Santo Padre rimbombano in 39 Paesi del mondo. Il messaggio di Benedetto XVI sembra però superare anche le distanze temporali. «Attraverso il cammino doloroso della Croce - spiega infatti - gli uomini di ogni epoca, riconciliati e redenti dal sangue di Cristo, sono diventati "amici" di Dio». Il pensiero del Pontefice corre, in

particolare, a quanti hanno perso la vita pur di non rinnegare la fedeltà al nome di Cristo. La Via Crucis, non a caso, viene celebrata in un luogo - il Colosseo - diventato simbolo del martirio subito dai primi cristiani. Nel corso dei secoli, sottolinea con una metafora il Santo Padre, «i Colossei si sono moltiplicati». La preghiera che si solleva dai Fori Imperiali si unisce infatti al pensiero dei «fratelli ancora oggi duramente perseguitati in varie parti del mondo». A partire dall'Asia, continente di provenienza del cardinale Joseph Zen Ze-Kiun, il vescovo di Hong-Kong che quest'anno cura le meditazioni e le preghiere della Via Crucis. Lette da Paola Pitagora, attrice, e da Orazio Coicte, storico speaker, il libretto del rito penitenziale propone una riflessione sull'«ora tenebrosa che la Sposa

di Cristo sta attraversando in tante parti del mondo» (prima stazione); sulla «gente che si lascia facilmente manipolare dai potenti per opprimere i deboli» (quinta stazione); sulle «torture tremende», fisiche e psichiche, che «continuano a emergere dalla crudeltà del cuore umano» (sesta stazione); e ancora, sulle «mamme che, rischiando arresti e persecuzioni, hanno perseverato a pregare in famiglia, coltivando nel cuore la speranza di tempi migliori» (nona stazione). Di origine cinese sono anche i ragazzi (una donna e un sacerdote) a cui la Croce è affidata per due stazioni. Tra i «cirenei» che si alternano nel portare il legno santo lungo la Via Crucis ci sono anche due frati della Custodia di Terra Santa, una suora del Burkina Faso, una famiglia della diocesi di Roma e una disabile in carrozzella.



«Il sacerdote deve stare davanti al Signore e servirlo»

Deve stare in guardia di fronte alle potenze incalzanti del male. Deve tener sveglio il mondo per Dio. Deve essere uno che sta in piedi: dritto di fronte alle correnti del tempo. Dritto nella verità, nell'impegno per il bene

La Messa del Crisma in San Pietro con il Pontefice. Circa milleseicento i presbiteri. «Imparare a comprendere sempre di più la sacra liturgia in tutta la sua essenza, sviluppare una viva familiarità con essa»

DI GIULIA ROCCHI

In anfore d'argento arrivate dalla Spagna vengono portati in processione l'olio per i catecumeni, quello per l'unzione degli infermi e il sacro crisma - olio misto a profumo - per cresimandi e ordinandi sacerdoti. Il Papa impartisce la benedizione. Le anfore vengono poste davanti all'altare. È il momento centrale

della Santa Messa del Crisma, celebrata giovedì scorso, alle 9.30, in una basilica di San Pietro gremita di fedeli e sacerdoti. Nelle prime file spicca il bianco delle vesti di circa 1.600 presbiteri della diocesi di Roma, che concelebrazioni insieme a 36 cardinali e a 50 tra arcivescovi vescovi. Durante questa celebrazione, infatti, tradizionalmente si rinnovano le promesse sacerdotali. E Benedetto XVI coglie l'occasione per ricordare quella che è «l'essenza» del ministero sacerdotale: «Stare davanti al Signore e servirlo», come scritto nel Libro del Deuteronomio e ripreso, poi, dal Canone II del Messale. «Lo stare davanti al Signore», spiega il Pontefice nell'omelia, indica «l'Eucaristia come centro della vita sacerdotale». Il prete «deve essere uno che vigila - scandisce il Santo Padre - Deve stare in guardia di fronte alle potenze incalzanti del male. Deve tener

sveglia il mondo per Dio. Deve essere uno che sta in piedi: dritto di fronte alle correnti del tempo. Dritto nella verità, nell'impegno per il bene. Lo stare davanti al Signore deve essere sempre, nel più profondo, anche un farsi carico degli uomini presso il Signore che, a sua volta, si fa carico di tutti noi presso il Padre». Caratterizza il ministero sacerdotale anche lo spirito di servizio. Un termine, questo, che presenta diversi significati. La celebrazione dell'Eucaristia, osserva Benedetto XVI, «è compiere un servizio a Dio e un servizio agli uomini». Per questo è importante «imparare a comprendere sempre di più la sacra liturgia in tutta la sua essenza, sviluppare una viva familiarità con essa». Familiarità con la liturgia, dunque, ma anche con il Signore: «Nessuno è così vicino al suo signore come il servo», afferma il Papa. Servire «comporta



vicinanza», quindi, «ma vuol dire anche soprattutto obbedienza». La tentazione dell'umanità, prosegue il Pontefice, «è sempre quella di voler essere totalmente autonoma, di seguire soltanto la propria volontà e di ritenere che solo così noi saremmo liberi». Un errore, avverte Benedetto XVI: «Dobbiamo condividere la nostra libertà con gli altri e possiamo essere liberi soltanto in comunione con loro».

Ricerca sulle staminali: un seminario al «Giovanni Paolo II»



L'etica non è nemica della ricerca ma una bussola che la guida. Lo sottolinea il pontificio Istituto Giovanni Paolo II nell'organizzare, per il 19 aprile, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, il VI seminario di aggiornamento del master in Bioetica e famiglia. Il tema è di attualità: «Ricerca sulle cellule staminali e prospettive terapeutiche». Di fronte alla banalizzazione della bioetica - spiegano José Noriega e Maria Luisa Di Pietro, moderatori del seminario - è necessario recuperare i contenuti e liberarla da strumentalizzazioni e semplificazioni. All'auditorium dell'Istituto (piazza San Giovanni in Laterano) specialisti ne analizzeranno aspetti

scientifici e problematiche bioetiche. Dopo l'apertura del presidente della pontificia Accademia pro Vita, monsignor Elio Sgreccia, Ornella Parolini, tra gli altri, illustrerà la tipizzazione delle cellule staminali; mentre Gianfranco Bottazzo il futuro della medicina rigenerativa. Il mito dell'uomo senza malattia sarà affrontato dal filosofo Jaroslav Merecki. Marina Casini presenterà la legislazione in materia. Adesioni sul sito www.istitutogp2.it. (E. Mi.)

Domani la Giornata dedicata ai missionari martiri «Versato per voi e per tutti» il tema scelto per la riflessione

È morta tra le fiamme del «suo» ospedale per malati di Aids a 30 chilometri da Dundee (Sudafrica) suor Anne Thole, 35 anni, nata in Swaziland e cresciuta in Sudafrica. L'unica religiosa deceduta in maniera violenta nel 2007. Caduta non per mano dell'uomo ma per la fedeltà alla sua scelta di amore e di servizio. Dopo aver messo in salvo 5 persone dall'incendio che stava devastando la struttura, ha voluto tornare indietro per portare fuori anche le ultime tre. «Possiamo ancora salvarne qualcuno». Sono state queste le sue ultime parole. Era il 1° aprile: Domenica delle Palme. Per suor Anne e per gli altri 20 missionari - sacerdoti, religiosi e seminaristi - uccisi «per odio alla fede» o che hanno sacrificato la propria vita per gli altri nel corso del 2007 si pregherà domani, lunedì 24 marzo, XVI Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei

missionari martiri, in tutte le Chiese locali. «Versato per voi e per tutti»: il tema scelto per la Giornata è di per sé un invito a «partecipare alla vita del Signore», si legge nel sussidio allestito dalle Pontificie Opere missionarie e disponibile anche on line all'indirizzo www.operemissionarie.it. Al dono del sangue di Cristo, «che è per tutti e che supera il tempo e lo spazio», partecipano in modo reale i missionari martiri. Trasformando la croce in benedizione, per tutta l'umanità. È accaduto lo scorso anno in Asia, bagnata dal sangue di 4 sacerdoti, 3 diaconi e un seminarista; in America, dove sono stati uccisi 6 sacerdoti e un religioso; in Africa, con la morte violenta di 3 sacerdoti e una religiosa; e infine anche in Europa, dove i sacerdoti uccisi sono stati 2. Un elenco stilato come ogni anno dall'agenzia di informazione Fides, al

quale vanno aggiunti i tanti uomini e donne di cui forse non si avrà mai notizia, che in ogni angolo del pianeta soffrono e pagano anche con la vita la loro fede in Cristo. Sono dedicate a loro le proposte di veglia e adorazione eucaristica contenute nel sussidio delle Pontificie Opere Missionarie. A quel mosaico fatto di volti e storie che incarnano l'annuncio della fede in una carità operosa. Spunti di preghiera ma anche iniziative concrete indirizzate alle comunità, alle famiglie, agli ammalati e ai giovani, ai quali viene proposta, tra l'altro, anche l'esperienza della donazione del sangue. Segno concreto di questa Giornata, il progetto di solidarietà a cui saranno dedicate le offerte raccolte: la ricostruzione e l'allestimento di un centro pastorale per bambini, adolescenti e giovani in Iraq. **Federica Cifelli**

Storie di speranza nel carcere femminile: donne che trovano coraggio per voltare pagina. «La molla - afferma una psicologa - è nella possibilità di sentirsi utili e stimati»

Pasqua a Rebibbia Il riscatto di Amira

DI ANTONELLA GAETANI

Amira viene condotta per strada a cinque anni. Il suo «lavoro»? Rubare. È brava. E per il suo campo rom è una risorsa. Nel 1988 viene a Roma con la famiglia e fa capo al campo nomadi di Tor de' Cenci. A 14 anni per lei si aprono le porte del carcere minorile di Casal del Marmo a Roma. Poi nel 1998 entra nell'Istituto di Rebibbia femminile con una pena da scontare di dieci anni, con sé porta una bambina di 5 mesi, mentre al campo restano altre due bimbe, rispettivamente di 6 e 2 anni. A Rebibbia conosce l'associazione «A Roma Insieme», che opera nel nido del carcere e ogni sabato porta i bambini fuori per evitare che la detenzione delle madri segni troppo la loro esistenza. «Dopo qualche mese - racconta Leda Colombini, presidente dell'associazione - Amira ci consegna la sua bimba per le nostre passeggiate del sabato. La piccola ha 10 mesi». Amira ha il cuore spezzato dall'angoscia, ma sua figlia diventa la speranza. «A un certo punto ci ha interpellate e ci ha detto che voleva cambiare vita, che non voleva tornare al campo dove sarebbe stata costretta a rubare di nuovo». Da quel giorno passano due anni. «Un percorso lungo e faticoso. Abbiamo avviato un processo di inserimento e cercato una casa famiglia dove potesse scontare gli arresti domiciliari. Così è arrivata alla casa d'accoglienza Ain Karim sulla via Tiburtina». È il 2000. Amira ha venticinque anni. E per lei si apre un nuovo capitolo. Fuori da Rebibbia con la sua bambina per mano. Incontra altre donne in difficoltà, Paola Lamartina che dirige la casa famiglia, e tante volontarie. Segue delle lezioni private per perfezionare la sua capacità di leggere e scrivere; con un gruppo mette in ordine un giardino vicino alla casa di accoglienza e lavora presso un'associazione dove impara a tenere ordinata la casa. Grazie agli incontri individuali e di gruppo con uno psicologo riesce a superare le paure. Segue l'inserimento di sua figlia alla scuola materna accompagnandola alle visite scolastiche per aiutarla a elaborare il vissuto in carcere e rassicurarla in alcune paure. In casa dà il suo aiuto e collabora con le operatrici. Diventa aiuto cuoca grazie a un corso di formazione. Intanto «al campo rom premono molto su di lei perché torni alla sua vita. L'hanno ricattata

usando i figli ma lei non è tornata indietro», racconta Leda Colombini. «Resistere alle pressioni del campo è difficile: ci vuole coraggio e determinazione. E il sostegno di qualcuno che crede in te». Amira prosegue il suo cammino: accompagna la sua bambina dalla logopedista del consultorio familiare e la aiuta a inserirsi nella classe superando le difficoltà espressive e cognitive. A rendere più fermo il suo passo è il battesimo, che riceve una mattina di Pasqua di qualche anno fa dalle mani del vescovo ausiliare per il settore nord di Roma, monsignor Enzo Dieci. E continua a scalare la vetta verso la libertà: aiuta due

l'episodio di Amira altre rom ci hanno chiesto di andare in una casa famiglia. Si è aperta la strada del cambiamento». Come Amira, sono molte le donne che, dopo l'esperienza del carcere, trovano il coraggio per voltare pagina. Lo conferma la psicologa Catia Annarilli, che va a Rebibbia una volta la settimana dal 2005. «In quell'anno - dice - inizia in carcere l'attività del Garante per i diritti dei detenuti della Regione Lazio, dove io lavoro. Le detenute mi parlano di tutto: della loro storia personale, degli amori, dei figli, delle paure, degli errori. E hanno tanta voglia di ricominciare. I colloqui sono lunghi e faticosi». «Ricordo - aggiunge - una donna sudamericana arrivata legalmente in Italia, finita in carcere per una serie di circostanze. Ha iniziato a lavorare a Rebibbia come capo sarta, ora è in "articolo 21", dorme all'interno del carcere ed esce per lavorare: è inserita in una cooperativa». Ma, anche se il reinserimento c'è stato, dovrà lasciare l'Italia, «perché nella sua sentenza è prevista l'espulsione amministrativa. Allora quale pentimento? Quale rieducazione? Anche se si riesce a recuperare, tutto è una seconda possibilità». Perché si vuole cambiare vita? «La molla - continua Catia Annarilli - è nella possibilità di sentirsi utili e stimati. Poi fondamentali sono i legami umani». Tra le detenute, infatti, talvolta, nasce la solidarietà. «Si aiuta chi non ha mezzi economici e si consola chi è afflitto da dolore». E non solo tra le detenute. «Ricordo una donna cilena in carcere per questioni legate alla droga. Fu trasferita a Perugia per un intervento chirurgico. Quando l'andai a trovare il suo volto s'illuminò». Poi uscì per l'indulto. «Erano più di cinque anni che non metteva piede fuori dal carcere. Guardava dal finestrino come un bimbo al luna park».

la scheda

Soprattutto immigrate tra le detenute

La popolazione detenuta femminile in Italia è nettamente inferiore rispetto a quella maschile; le donne oscillano dal 4% al 5% del totale. Un fenomeno particolare è la detenzione delle donne straniere che - tra rom, rumene, africane, e immigrate dal Sud e Centro America - costituiscono ben il 43% di tutta la popolazione carceraria femminile. Tra la tipologia di reati più comuni, spiccano il furto, lo spaccio e i reati legati allo sfruttamento della prostituzione. La casa circondariale e casa di reclusione di Rebibbia femminile è l'Istituto femminile con il maggior numero di detenute a livello nazionale. La popolazione reclusa si aggira intorno alle 310 unità. Tra queste ci sono 174 donne tossicodipendenti; mentre 13 sono sieropositive, con o senza Aids conclamato. Per quanto riguarda il lavoro, sono occupate circa metà delle detenute (170), delle quali circa 120 nei lavori interni, quelli d'Istituto. Vengono svolti lavori agricoli, di sartoria, lavanderia e un laboratorio di pelletteria. (Ant. Ga.)

signore anziane nella pulizia personale e nella preparazione del vitto, creando con loro dei legami di stima e di affetto. «Nelle nomadi il "click" - spiega Leda Colombini - scatta per l'insopportabilità della pressione che gli uomini esercitano sulle donne e sui bambini. Il confronto con l'esterno, il rapporto con le associazioni crea delle condizioni che aiutano la ribellione e aprono nuovi orizzonti. L'obiettivo è vivere una vita normale». Nel 2004 Amira si sposa con un italiano e ha altri due figli. La bambina, entrata in carcere con lei, viene riconosciuta dal marito. Poi Amira si attiva per far uscire dal campo le altre figlie e metterle in una casa famiglia. «Non è un caso che dopo

vano perché la legge punisce e non dà una seconda possibilità». Perché si vuole cambiare vita? «La molla - continua Catia Annarilli - è nella possibilità di sentirsi utili e stimati. Poi fondamentali sono i legami umani». Tra le detenute, infatti, talvolta, nasce la solidarietà. «Si aiuta chi non ha mezzi economici e si consola chi è afflitto da dolore». E non solo tra le detenute. «Ricordo una donna cilena in carcere per questioni legate alla droga. Fu trasferita a Perugia per un intervento chirurgico. Quando l'andai a trovare il suo volto s'illuminò». Poi uscì per l'indulto. «Erano più di cinque anni che non metteva piede fuori dal carcere. Guardava dal finestrino come un bimbo al luna park».



Monsignor Lanza assistente generale dell'Università Cattolica del S. Cuore



Monsignor Sergio Lanza, incaricato diocesano del progetto culturale, è il nuovo assistente generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

«Una nomina inattesa e di cui sono grato per la fiducia che esprime nei miei confronti». È il commento al Sir di monsignor Sergio Lanza, docente di teologia all'Istituto pastorale «Redemptor Hominis» (pontificia Università Lateranense), nominato dal Consiglio permanente della Cei nuovo assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per il prossimo quinquennio. Succede a monsignor Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio. «In un'università cattolica - ha detto ancora al Sir monsignor Lanza, incaricato diocesano a Roma per il Progetto culturale, promotore dell'itinerario di approfondimento «Viam scire» - la fede non vive lontana dalla cultura, dalla ricerca, dai luoghi dell'intelligenza e della ragione e ha un ruolo insostituibile nella formazione delle giovani generazioni. Oggi il punto debole dell'università è il rischio di diventare sempre più luogo di dispensa di competenze, nozioni e professionalità - cosa certamente preziosa - dimenticando, tuttavia, che prima di tutto occorre aiutare le persone a crescere, raggiungendo quel livello in cui le acquisizioni del sapere, soprattutto in alcuni campi, diventano qualcosa di buono e valido per l'uomo e l'umanità». «Come sosteneva Giovanni Paolo II, una fede che non diventa cultura non è pienamente accolta, né interamente pensata, né fedelmente vissuta. Un'affermazione che - ha concluso monsignor Lanza - è un autentico programma di impegno e di lavoro».

Casa del clero, preghiera e fraternità



La Casa di via Vergerio (foto Gennari)

La visita del cardinale vicario nella struttura di via Vergerio. Monsignor Pelliccioni: ospitiamo 25 sacerdoti

DI DANIELE PICCINI

Grande gioia per i venticinque sacerdoti in pensione ospiti della Casa diocesana del clero per la visita del cardinale vicario Camillo Ruini. Il porporato - che è presidente dell'«Ospizio ecclesiastico dei Cento preti» di via Vergerio - ha pranzato ieri nel refettorio della casa e ha visitato i tre sacerdoti ammalati che, non potendosi muovere, non hanno potuto incontrarlo a pranzo. «Per noi il cardinale vicario è come un padre - afferma monsignor Oliviero Pelliccioni, direttore della Casa diocesana del Clero -. Quindi la visita di cui ci onora ogni anno ci fa immenso piacere. Anche perché, nella nostra casa, ospitiamo sacerdoti che hanno lavorato per la Madre Chiesa per 50-60 anni ed è bello che in qualche modo la Chiesa continui a dimostrarci loro

attenzione e riconoscenza». La casa nasce nel gennaio del 1992 quando proprio il cardinale vicario Camillo Ruini accetta la donazione dell'immobile da parte delle suore Povere Figlie di San Gaetano. «Sono direttore della casa diocesana del Clero dal 2 aprile 1992 - racconta monsignor Pelliccioni - e da allora accogliamo sacerdoti che a 65 anni vanno in pensione e non sono nelle condizioni di provvedere al loro futuro autonomamente». Attualmente nella struttura sono ospitati 25 sacerdoti che hanno prestato servizio nella diocesi di Roma. I presbiteri che non hanno bisogno di particolari cure mediche vivono in 18 minipartamenti con stanza da letto, studio e bagno interno. I sacerdoti malati occupano invece stanze dove il personale di servizio della casa si prende cura di loro. «Abbiamo 14 dipendenti - puntualizza monsignor Pelliccioni - di cui tre suore, una

per saperne di più

L'inizio nel 1964 per le Povere Figlie di San Gaetano

La casa diocesana del clero è sorta per esigenza della congregazione Povere Figlie di San Gaetano affinché le suore potessero avere un punto di riferimento nella capitale. Così, il 25 agosto 1964, in via Vincenzo Ricci, le suore stabilirono il loro recapito fisso acquistando alcuni locali, per loro e per un piccolo ambulatorio. Inizialmente il loro servizio era rivolto all'assistenza degli ammalati a domicilio e presso la clinica «Maria Teresa». Poi, nel giugno del 1968, l'istituto acquistò «Villa Fiori» in via Pier Paolo Vergerio 16, a Monte Mario, col desiderio di iniziare un'opera a favore dei sacerdoti anziani e malati. Nel gennaio del 1992 una parte della struttura è stata ceduta al Vicariato di Roma; le tre suore presenti svolgono il servizio infermieristico ai soli sacerdoti. Il 24 aprile 1983, durante la visita alla Parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario, la casa ebbe l'onore di ricevere la visita del Papa Giovanni Paolo II. (Dan. Pic.)

delle quali è un'infermiera». La tranquillità della giornata è scandita da momenti di preghiera comunitaria e di incontro. «La nostra giornata - racconta il direttore - inizia alle 7 con la Messa che tutti i sacerdoti celebrano insieme. Alle 8.30 viviamo una seconda celebrazione eucaristica. Alle 12.10 ci ritroviamo insieme per il pranzo. Alle 16.20 recitiamo il

Rosario e i vesperi. Ceniamo alle 19.10 e poi ognuno può passare la serata come preferisce. C'è chi si ritira nel proprio appartamento per guardare la televisione, ma disponiamo anche di una sala-soggiorno. Il sabato e la domenica ci fanno visita due alunni del Seminario Romano Maggiore che prestano servizio di volontariato presso di noi».

LUOGHI DELL'INFINITO

Speciale

ALLA RICERCA DEL VOLTO

Bibbia, la faccia dell'invisibile

Duemila anni di croce e di gloria

Mille icone per Maria

Cinema, non solo Superstar

Mensile
di Itinerari
Arte e Cultura

ITINERARI

Polo Nord, nel regno dei ghiacci

Rimini, il bello oltre la spiaggia

LE ARTI

Duecento, il trionfo dell'antico

Pintoricchio, l'altro Perugino

In questo numero:

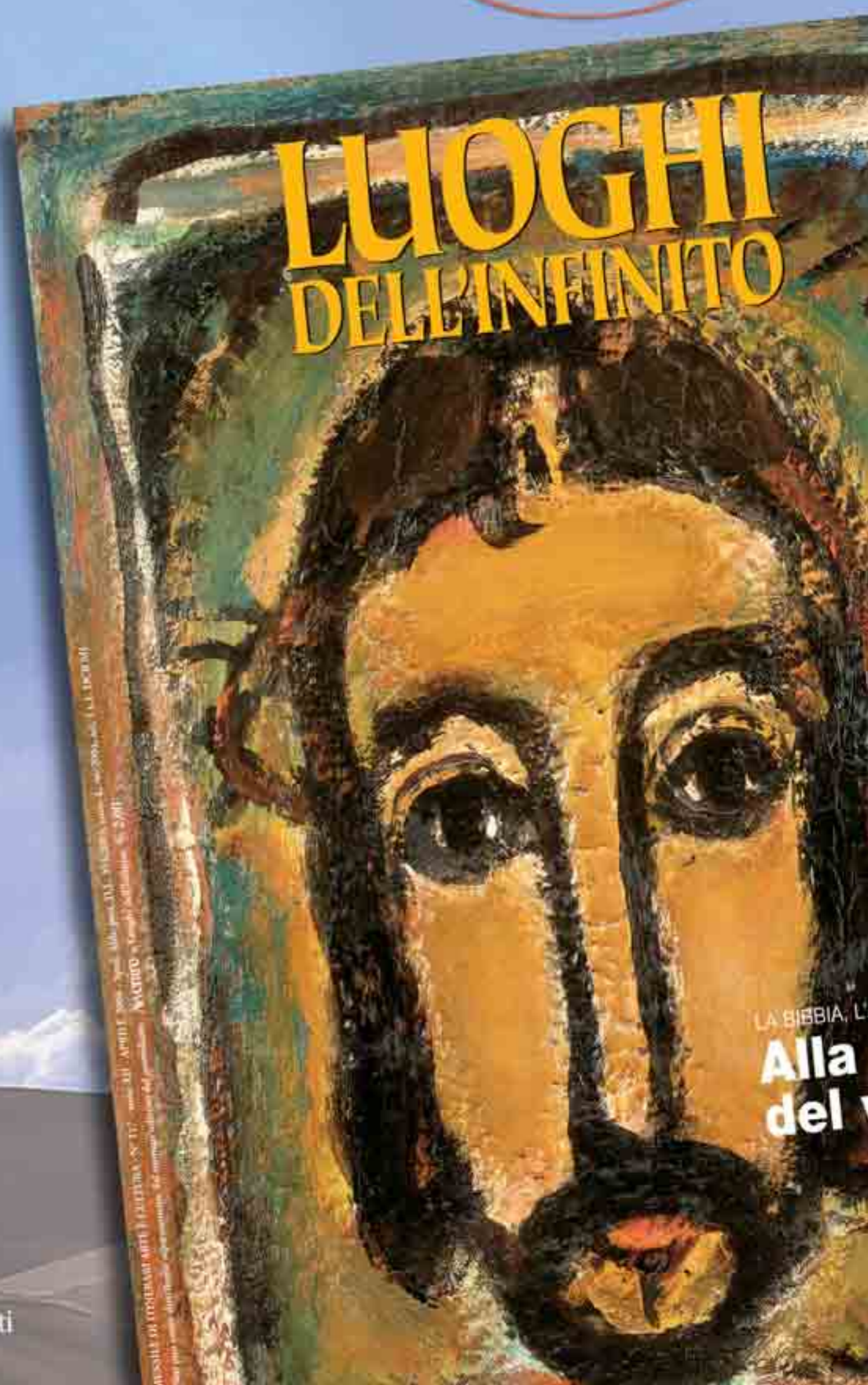
Vittorino Andreoli

Enzo Bianchi

Flavio Caroli

Antonio Paolucci

Alessandro Zaccuri



In edicola da martedì 1 aprile
con Avvenire a 2 euro
Abbonamento annuo
(11 numeri) 20 euro

Per informazioni e nuovi abbonamenti
numero verde 800.268083

La «Fiaccola di Lolek» Roma-Cracovia: ecco la corsa-pellegrinaggio fino al 2 aprile

Una corsa-pellegrinaggio da Roma a Cracovia «Sulle orme di Giovanni Paolo II»: questo lo slogan scelto per la terza edizione della «Fiaccola di Lolek» - dal nome giovanile di Karol Wojtyła - che si svolgerà da domani al 2 aprile con varie tappe nel cuore d'Europa fino a Cracovia, con destinazione finale la grande Croce sulla Collina di Matyska, chiamata «Golgota di Nostro Signore». Fino ad oggi la Fiaccola è stata portata da centinaia di tedorori in 14 corse-preghiera per 16.500 chilometri. Per questa edizione 2008 è stata accesa mercoledì scorso da Papa Benedetto XVI; il Pontefice ha anche benedetto una copia del quadro della Madonna Assunta di Niegowic che accompagnerà il

pellegrinaggio. Quindi, domani, la Fiaccola verrà portata sulla tomba di Giovanni Paolo II alle Grotte vaticane; poi si fermerà per diverse tappe cittadine, dalla Moschea di Roma, all'Isola Tiberina e alla Sinagoga. Prima di mettersi in marcia verso la Polonia, i giovani atleti che parteciperanno alla corsa europea prenderanno parte a un forum su «Giovanni Paolo II. Gli insegnamenti, i giovani e lo sport» (25 marzo, ore 10, Sala della Protomoteca, Campidoglio). Previste anche altre manifestazioni sportive. «La Fiaccola, nata con il nome di "Fiaccola di amore e di speranza", che fu benedetta in ogni suo viaggio dal tanto amato Giovanni Paolo II, ora, per il gran desiderio di non dimenticare, è

stata da noi ribattezzata "Fiaccola di Lolek": ci sembrò il nome più adatto per sottolineare il grande amore e l'amicizia che lo univa ai giovani». A spiegarlo i promotori e coordinatori dell'iniziativa, Alessandra Gallo e Marco Pasquali, che hanno presentato l'evento in una conferenza stampa a Palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma. «Ciò che di grande ha lasciato nei nostri cuori Giovanni Paolo II - proseguono i due organizzatori - sono i suoi insegnamenti di un grande padre per trasmettere l'amore, di un grande amico per trasmettere il coraggio e di un grande uomo di Dio per donare luce e aprire i cuori, facendo trasparire nel suo candore tutta la bellezza del Paradiso». (R. S.)



«40 concerti»: un mese con 5 appuntamenti

Marco Frisina al Palazzo della Cancelleria. Tutte le serate avranno inizio alle ore 20.30 con ingresso gratuito.

L'abside della basilica di San Giovanni in Laterano, nell'ambito della rassegna «40 concerti nel giorno del Signore», ospiterà domenica 30 marzo il concerto dell'organista romano Filippo Mancini: musica sacra da Mozart, Mendelssohn, Cherardeschi e Franck. Domenica 13 aprile si continua al Palatino: monsignor Alberto Turco dirigerà la rappresentazione sacra in canto gregoriano «Apocalisse-Il primo, l'ultimo e il vivente» nella chiesa di Santa Francesca Romana. La soprano coreana Hyo Soon Lee il 20 aprile a Trinità dei Monti (Santissima Trinità a Monte Pincio) eseguirà «Oliver Messiaen: Cattolico, Apostolico e Romano». Il 27, a San Lorenzo in Lucina, risuoneranno le note della «Missa São Sebastião» con il coro di artisti del Teatro La Scala di Milano. Mercoledì 23 da segnalare il concerto-lezione sull'oboe, guidato da monsignor

La proposta dei Salesiani per i giovani. Don Leboroni: «Un viaggio dalla morte alla vita, dal quale riceviamo un invito alla speranza»

Un percorso di catechesi attraverso le catacombe

Uno dei momenti più intensi di un itinerario pensato per il comprensorio di San Callisto tra Appia Antica e Ardeatina. Una iniziativa domenicale per gli adulti nella «Tricora» con le spoglie di san Tarcisio

DI GIULIA ROCCHI

La pastorale giovanile passa anche attraverso le gallerie sotterranee delle catacombe. Alla riscoperta della storia e delle usanze dei primi cristiani. Tra la via Appia Antica e la via Ardeatina, nel verde della campagna romana, il comprensorio di San Callisto gestito dai salesiani propone visite guidate all'antico cimitero pensate per i ragazzi - delle scuole o dei gruppi di catechismo - abbinata a momenti formativi e offre spazi per ritiri di uno o più giorni. Nell'Istituto salesiano San Tarcisio ci sono infatti varie sale per le riunioni, un'aula multimediale, un grande parco per le riflessioni individuali e 30 posti letto. Lo sottolinea don Paolo Leboroni, che accompagna spesso i ragazzi alla scoperta dei tesori nascosti nei cunicoli. «Il percorso nelle catacombe è come un viaggio dalla morte alla vita - spiega il sacerdote - dal quale riceviamo un invito alla speranza: qui tutto parla di luce, di Risurrezione e ci ricorda la vita semplice dei primi cristiani. Io stesso sono sempre colpito dalla forza del messaggio che lascia la "terra dei martiri", che però preferisco chiamare la "terra dei risorti"». C'è molto da imparare, dunque, da una passeggiata a San Callisto. «Uno dei luoghi più significativi all'interno - osserva don Leboroni - è la "galleria dei sacramenti", sulle cui pareti sono affrescati il battesimo di Gesù e la consacrazione del pane». Interessante fermarsi anche



L'ingresso del comprensorio di San Callisto (foto Cristian Gennari)

la storia

Il cimitero dei primi cristiani

Durante il I secolo i cristiani non avevano cimiteri propri, ma i loro corpi venivano sepolti in aree comuni. Solo qualcuno, di famiglia facoltosa, poteva disporre di terreni propri e seppellire i suoi cari nei sepolcri familiari. Verso la metà del II secolo (circa 150 d.C.) questi cristiani iniziarono a mettere le tombe a disposizione dei fratelli di fede. A questo si devono i nomi di alcuni cimiteri, che ricordano i nomi di benefattori, come «Catacombe di Priscilla», «di Domitilla». Il termine «catacomba» indicava, per i romani, una località lungo l'Appia Antica, nei pressi del quale fu scavato l'antico cimitero di San Sebastiano. Da lì poi venne esteso a tutti i cimiteri cristiani.

davanti al «sarcofago del bambino» - continua -, su cui sono scolpite in bassorilievo scene bibliche, e che è citato dal Santo Padre nell'enciclica «Spe salvi». Attraverso la lettura delle epigrafi, prosegue il salesiano, «abbiamo la testimonianza dell'amore dei genitori verso i figli e viceversa». E pure i ricorrenti disegni di pesci e colombe, di palme e ancore, del Buon Pastore e del monogramma di Cristo «parlano chiaro: i primi cristiani vivevano una vita fortemente sacramentale». Dedicata anche agli adulti, invece, l'iniziativa «Buona domenica alle catacombe». Per trascorrere in modo diverso una giornata festiva

di primavera, i salesiani suggeriscono di fare una passeggiata dalle parti dell'Appia Antica, passando a visitare la chiesa del «Quo Vadis» e le Fosse Ardeatine, oltre alle tombe dei primi martiri cristiani. «Ogni domenica - dice don Leboroni - celebriamo la Santa Messa alle 8.30 e alle 16 nella "Tricora occidentale", edificio a tre absidi che accoglie le spoglie di San Tarcisio, martire dell'Eucaristia, e di Papa Zefirino». Una visita suggestiva, quella alla «terra dei risorti», che in passato hanno compiuto anche Pontefici come Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, e pure Santa Teresa di Lisieux.

libri

manuali. Scienze dell'educazione: arriva un dizionario



Studenti, docenti, educatori, altre persone interessate ai problemi legati all'educazione. Sono i destinatari del *Dizionario di Scienze dell'Educazione* proposto dalla facoltà omonima della pontificia Università Salesiana. Uno strumento di lavoro aperto a una prospettiva interdisciplinare, dove «il fatto educativo è analizzato da molteplici angolature, avvalendosi anche del contributo delle scienze formali e delle tecnologie tradizionali e moderne». Il Dizionario comprende voci tematiche e voci di carattere storico. Ogni voce è una struttura in una parte introduttiva e in una parte centrale articolata in paragrafi. Al volume, curato dai professori José Manuel Prelezo, Guglielmo Malizia e Carlo Nanni, è allegato un cd-rom. *Dizionario di Scienze dell'educazione, LAS, Roma, 2008, 1325 pagine*

carità. Le opere di Guanella e il primo Novecento romano



Arrivando con le sue opere a Roma nel 1903, don Guanella si prese cura dei poveri ed emarginati abbandonati a se stessi e fu capace di rivelare la forza della fragilità e la dignità di ogni creatura. Aprì la prima casa per le «buone figlie» di Roma, «quelle di nessuno» la cui vita era a volte considerata un peso. E proprio così, *Quelle di nessuno*, si intitola il libro di Michela Carozzino e Augusto D'Angelo (San Paolo). Un volume che, nell'offrire la storia dei primi anni della Casa San Pio X a San Pancrazio, traccia anche un quadro del primo Novecento romano. Ricordando anche la frase con cui Pio X, un secolo fa, rispose a don Guanella che chiedeva di potergli intitolare la casa per le disabili appena aperta: «Sì, sì, immortalate il mio nome con gli scemi». *Quelle di nessuno, Carozzino-D'Angelo, San Paolo*

medicina. Il Medioevo e la «cura dell'anima e del corpo»



Minister naturae - Cura dell'anima e del corpo nel Medioevo è il decimo volume della collana «Studi» proposta dall'Istituto San Tommaso dell'Università «Angelicum». Una collana che pubblica ogni anno temi monografici legati sia a San Tommaso, ad una lettura moderna del suo pensiero, sia al Medioevo in generale. Il libro si sofferma sulla portata storica e sulla possibile valenza teorica delle interrelazioni che la medicina medioevale aveva con il quadro di riferimento cosmo-antropologico e metafisico-teologico. *Minister naturae - Cura dell'anima e del corpo nel Medioevo a cura di Teodora Rossi, AUP, 299 pagg., 20 euro*

informazione

La solidarietà ad «Avvenire» e a «Famiglia Cristiana»

La redazione di *Roma Sette* e di *Romasette.it* esprime solidarietà ai colleghi di *Avvenire* e di *Famiglia Cristiana*, oggetto di ingiuriosi atti dimostrativi. Quello contro la redazione romana di *Avvenire* è stato compiuto mercoledì dai «no global» di «Ovo attack», che hanno lanciato uova contro l'ingresso della sede di vicolo dei Granari, a due passi da piazza Navona, lasciando anche volantini con insulti alla Chiesa e al presidente della Cei. Analogo gesto all'Eur, davanti alla sede delle Edizioni San Paolo, editrice di *Famiglia Cristiana* (oggetto anche di un "post" di minacce su internet). Il Comitato di redazione di *Avvenire*, in una nota, ha manifestato solidarietà ai colleghi della redazione romana. «Fiduciosi che le forze dell'ordine assicureranno l'adeguata vigilanza», il Cdr di *Avvenire* conferma che «i giornalisti non si faranno intimidire e proseguiranno il loro lavoro con la consueta serenità al servizio dei lettori e della democrazia».

Campus Biomedico, «la scienza per l'uomo»



La nuova sede del Campus Biomedico a Trigoria

A Trigoria la nuova sede dell'ospedale dell'Opus Dei, con 400 posti letto e 18 sale operatorie, affiancata da un polo di ricerca avanzata in biomedicina e bioingegneria

DI EMANUELA MICUCCI

Si può guarire anche con un sorriso, quando la competenza medica si coniuga alla comprensione di ogni malato. Avviene a Trigoria nella nuova sede dell'Università Campus Biomedico, opera della prelatura dell'Opus Dei, inaugurata il 14 marzo. Settantaquattro ettari immersi nel verde in via Alvaro

del Portillo 200, dove si respira un'atmosfera di casa e vige la logica cristiana del servire gli altri con gioia. «Si va realizzando il sogno "romano" di San Josemaria Escrivá de Balaguer», ha ricordato monsignor Javier Echevarria, prelato dell'Opus Dei, durante l'inaugurazione. A fare la differenza, nel policlinico universitario e nell'adiacente Polo di ricerca avanzata in biomedicina e bioingegneria per l'innovazione della pratica clinica e lo sviluppo tecnologico, è infatti l'attenzione alla persona e alla missione del medico: «La scienza per l'uomo», come recita il motto della struttura. Al centro del complesso, il policlinico offre assistenza sanitaria in convenzione con il sistema sanitario nazionale grazie a 400 posti letto in camere doppie o singole, e può avvalersi di 18 sale operatorie. Del policlinico fa

parte il Centro per la salute dell'anziano, già attivo con i reparti di riabilitazione e geriatria, un'unità di valutazione dell'Alzheimer e un centro diurno per anziani fragili. Il Centro occupa 8 ettari di terreno, donati all'ateneo da Alberto Sordi. Il Polo di ricerca ospiterà fino a 3 mila ricercatori. Il Campus conta oggi mille studenti suddivisi in 5 corsi di laurea: medicina e chirurgia, ingegneria biomedica, infermieristica, dietistica e scienze dell'alimentazione e della nutrizione umana, nel Polo Longoni a Tor Sapienza, dove l'ateneo è nato nel 1993. «Siamo un'università che, sebbene non statale - sottolinea Paolo Anullani, presidente del Campus - offre un servizio pubblico e crede nella stretta collaborazione con chi ha la responsabilità della *res publica*».

libri

Affinati al crocevia delle generazioni



«Mi occupo degli errori compiuti da uomini della mia generazione, recitavo come un mantra prima di venire qui. Gli adolescenti che ho di fronte potrebbero essermi figli, osservavo». Con la solita scarna efficacia, Eraldo Affinati (foto) ha espresso in queste due righe il senso del suo ultimo romanzo ma, anche, della sua intera opera narrativa.

toccato in sorte allevare. Non si comprende questo romanzo, peraltro scritto in una lingua semplice e avvincente, se non si entra nella vita di questo scrittore italiano, cinquantenne, tra i più dotati e vivaci della sua generazione. Come e più di quelli precedenti, è un libro autobiografico, dove il confine tra vita e scrittura si fa così sottile da sbiadire e confondersi, forse perché, come gli dice tacitamente con lo sguardo Kabil, «la scrittura non basta». Kabil è uno dei tanti abitanti della Città dei ragazzi, comunità fondata alle porte di Roma dal sacerdote irlandese John Carroll-Abbing alla fine della seconda guerra mondiale per dare una casa, una seconda opportunità ai tanti ragazzi dispersi e abbandonati. Una vera e propria città auto-organizzata dai ragazzi che eleggono un sindaco, battono moneta (gli scudi) e vivono la difficile avventura della convivenza libera e democratica. In questa scuola, diventata l'approdo per ragazzi provenienti da mondi «estremi» (afgani, marocchini, kosovari, moldavi, rumeni, algerini...), opera come docente da diversi anni anche Affinati che proprio a questi «figli adottivi» ha voluto

dedicare la sua ultima fatica letteraria. Ma chi legge questo libro si rende conto che è molto più di un mero omaggio: in queste pagine l'autore si è messo in gioco come mai in precedenza; raccontare le vite dei suoi «figli» lo ha portato a riacquistare la sua vita di figlio, il rapporto difficile col padre e la sua famiglia d'origine. È un libro-confessione, che ha il sapore di una resa dei conti; è valido per La città dei ragazzi quello che si è detto per Foglie d'erba rispetto a Whitman: chi tocca questo libro tocca un uomo. Leggendo questa intensa galleria di ritratti di giovani si ha la sensazione di leggere il «negativo» dell'Antologia di Spoon River di Masters: lì il poeta si poneva di fronte alle lapidi dei morti e li ri-evocava riportandoli in vita, qui Affinati si pone all'inizio della vita di questi giovani che spinge nella grande avventura del mondo, perché, come ricorda la frase del teologo Teilhard de Chardin posta in esergo, «C'è un'opera umana da compiere».

Andrea Monda «La città dei ragazzi», Eraldo Affinati, Mondadori, 209 pagg., 17 euro

arte



Itinerari, segni e memoria dell'Europa del pellegrinaggio in 100 grandi fotografie esposte al Braccio di Carlo Magno in Vaticano nella mostra «Roma-Santiago/Santiago-Roma». Fino al 13 aprile; ingresso gratuito. Info: 06.68193064; 06.69884095.

Da Roma a Santiago foto di pellegrinaggio

APPUNTAMENTI proposte per una settimana email: redazione@romasette.it

Conferenza a Santa Maria in Trastevere dedicata a padre Lombardi nel centenario della nascita - Donazioni di sangue Famiglie separate cristiane: riflessione sugli Atti degli Apostoli - Al corso del Mlac il presidente della Croce Rossa

catecumeni

albanesi. Comunità con 9 membri in più

La comunità albanese di San Giovanni della Malva ha vissuto nella scorsa notte, con la veglia di Pasqua, un momento intenso di preghiera: con i sacramenti dell'iniziazione cristiana si sono uniti alla comunità nove catecumeni. «Un numero sicuramente considerevole - commenta don Pasquale Ferraro, coordinatore nazionale della pastorale per gli albanesi in Italia - che di per sé è motivo di gioia, ma ciò che entusiasma ancor più è il fatto di aver collaudato all'interno del gruppo la voglia di incontrarsi e vivere insieme la preghiera». A San Giovanni della Malva si vive questo spirito e la meta dei sacramenti è segnata da un cammino che aiuta a recuperare la propria identità sia culturale che religiosa. «Fare comunione - aggiunge don Ferraro - significa anche superare quel senso di sfiducia nell'altro, che in Albania aveva causato il sistema politico totalitario per circa mezzo secolo. Ricevere i sacramenti per i nostri emigrati è da inquadrare in una cornice più ampia di rinascita in tanti sensi».



mosaico

incontri

MLAC: LEZIONE SUGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI. Il presidente della Croce Rossa Italiana, Massimo Barra, sarà il relatore, martedì alle 17.30, dell'incontro sugli organismi internazionali organizzato dal Comitato di promozione etica del Movimento lavoratori dell'Azione Cattolica (Mlac) di Roma nell'ambito del corso di Etica socio-politico-economica. Il tema trattato sarà «Le attività del Comitato internazionale e della Federazione internazionale della Croce Rossa Ifrc e loro rapporti con le istituzioni internazionali». La conferenza, presso la sede delle Acli in via Prospero Alpino 20, è aperta a tutti.

A SANTA MARIA IN TRASTEVERE SI RICORDA PADRE RICCARDO LOMBARDI. In occasione del centenario della nascita del gesuita padre Riccardo Lombardi, il Servizio di

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO SABATO 29 A Osimo, nelle Marche, riceve il Premio internazionale «San Giuseppe da Copertino». DOMENICA 30 Alle 10 incontra il Consiglio pastorale e celebra la Santa Messa presso la parrocchia di San Giovanni Crisostomo.

animazione comunitaria del Movimento per un Mondo Migliore, da lui fondato, organizza la conferenza dal titolo «Padre Lombardi ieri e oggi», venerdì 28 alle ore 16.30 nel salone della parrocchia di Santa Maria in Trastevere (piazza omonima). Il sacerdote sarà ricordato da Andrea Riccardi, ordinario di Storia contemporanea all'università di Roma Tre e fondatore della Comunità di Sant'Egidio. Seguirà, alle 18, nella parrocchia, la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Bertello, nunzio apostolico in Italia.

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. In tema con il tempo di Pasqua la lectio divina di venerdì 28 marzo nella chiesa di Santa Maria in Traspontina con il carmelitano padre Bruno Secondin, che sarà dedicata a «Gesù il Crocifisso non è qui» (Mt 28, 1-10). L'inizio è previsto per le ore 19, nella parrocchia di via della Conciliazione.

«SABATO MARIANO» SULL'INSEGNAMENTO DI PAPA BENEDETTO XVI. Il servo di Maria padre Ermanno M. Toniolo, docente alla facoltà teologica Marianum, sabato 29 alle 16 presenterà la figura di Maria a servizio della parola nell'insegnamento di Papa Benedetto XVI. Sede dell'incontro, la chiesa di Santa Maria in Via Lata (via del Corso, 306).

«FIGLI SPIRITUALI DI GIOVANNI PAOLO II» AI SANTI MARCELLINO E PIETRO. Il prossimo incontro del movimento intitolato a Papa Wojtyła, «Gruppi di preghiera figli spirituali di Giovanni Paolo II», si svolgerà sabato 29 nella chiesa parrocchiale dei Santi Marcellino e Pietro in via Labicana, 1 dalle ore 18.30 alle 20.30.

FAMIGLIE SEPARATE CRISTIANE: RIFLESSIONE SUGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Sabato 29 marzo, alle 19.30, presso la parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Trionfale (piazza omonima), monsignor Sergio Mangiavacchi offrirà una «Introduzione agli Atti degli Apostoli», nell'ambito degli incontri organizzati dall'associazione Famiglie separate cristiane.

formazione

CARITAS, SI CONCLUDE IL PROGETTO PER L'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI. Si conclude con un convegno e con la presentazione dei risultati ottenuti (inseriti in un report) il progetto «Orientamento, formazione, sostegno per l'integrazione degli stranieri immigrati», realizzato dalla Caritas diocesana di Roma in collaborazione con il Centro italiano opere femminili salesiane-Formazione professionale (Ciofs-Fp). L'appuntamento è per mercoledì 26 dalle 9 alle 13, presso la Sala Tevere della Regione Lazio in viale Cristoforo Colombo, 212. Interverranno, tra gli altri, suor Novella Gigli, presidente del Ciofs-Fp del Lazio, e Anna Clemente, della Caritas di Roma, direttore del percorso formativo «Mediatore culturale».

solidarietà

OSPEDALE BAMBINO GESÙ: PUNTI DI RACCOLTA SANGUE NELLE PARROCCHIE. La struttura mobile per la raccolta di sangue dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù fa tappa sabato prossimo alla chiesa parrocchiale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria (via Poggio Moiano, 12). Domenica 30 marzo si sposterà invece in quella di Gesù Bambino a Sacco Pastore (via Campi Flegrei, 40); quindi sarà a Nostra Signora de la Salette (piazza Madonna del la Salette, 1). Presso il servizio immunotrasfusionale dell'ospedale (piazza Sant'Onofrio, 4) è comunque possibile donare il sangue tutti i giorni, festivi compresi, dalle 7.30 alle 11.30.

radio & tv

PROGRAMMA DIOCESANO ALLA RADIO VATICANA. Il programma radiofonico diocesano «Attualità della Chiesa di Roma», realizzato da monsignor Giangiulio Radivo, va in onda alla Radio Vaticana sabato alle 14.30 sui 93,3 mhz in Fm. Replica domenica, ore 9 e 13, sui 585 khz in onde medie (fm 105 e 93,3 mhz).

anniversari



Compie 100 anni la chiesa di Ognissanti

Un secolo di vita per la parrocchia di Ognissanti. La comunità del quartiere Appio-Latino (via Appia Nuova 244) festeggia il centenario con una solenne liturgia eucaristica, martedì 25 marzo alle 19, che sarà celebrata dal vicegerente Luigi Moretti e dal superiore generale dell'Opera Don Orione, don Flavio Peloso. Prima chiesa costruita fuori le mura dopo il 1870, Ognissanti è stata teatro di numerosi eventi liturgici: qui, nel 1965, Paolo VI celebrò la prima Messa in italiano, inaugurando la riforma del Concilio Vaticano II. Nella chiesa furono celebrati i funerali di don Luigi Sturzo. E il cinema-teatro Don Orione, parte del complesso parrocchiale, ospitò il primo convegno delle Chiese italiane.

TELELAZIO RETE BLU /1: IL ROSARIO DEI SANTUARI DEL LAZIO. Ogni giorno in onda la recita del Rosario su Telelazio Rete Blu alle 18 (la domenica alle 18.15). Questa settimana verrà proposto da S. Giovanni Battista in Torricella in Sabina (oggi), dal santuario della Madonna delle Rose a Piglio (domani), da S. Francesco d'Assisi a Sutri (martedì), da S. Maria Assunta a Trevi nel Lazio (mercoledì), dal Cuore Immacolato di Maria ad Albano (giovedì), da S. Michele Arcangelo e S. Maria Goretti ad Aprilia (venerdì), da S. Maria Assunta ad Amaseno (sabato).

TELELAZIO RETE BLU/2: L'INFORMAZIONE. Ogni sera, dal lunedì al sabato, appuntamento con i notiziari di Sat2000: alle 19.40, il Tg2000; alle 20.30 il Tg Lazio. Alle 12 il Tg2000 Flash, alle 14 il Tg Ecclesia. Approfondimento ecclesiale con «Mosaico» alle 17.30 (lunedì-venerdì).

le sale della comunità

cinema DELLE PROVINCE Da merc. 26 a dom. 30 V. Delle Province, 41 Il petroliere tel. 06.44236021 Ore 16.30-19.30-22.30 CARAVAGGIO Da ven. 28 a dom. 30 V. Paisiello, 24 Signoriaeffe tel. 06.8554210 Ore 16.30-18.30-20.30-22.30 DON BOSCO Giovedì 27 e venerdì 28 V. Publio Valeria, 63 Sogni e delitti tel. 06.71587612 Ore 18-21 Sabato 29 e domenica 30 Alvin superstar Ore 18-21, ore 18-21, e domenica 30, ore 18 Non è mai troppo tardi Il meccanico Carter Chambers e il miliardario Edward Cole si ritrovano a condividere una stanza d'ospedale e tanto tempo per pensare a ciò che potrebbe succedere. Malgrado le diversità, scoprono di avere molte cose in comune...

cinema recensioni

«Colpo d'occhio» tra commedia e «noir»

Arriva in sala il nono titolo firmato come regista e attore protagonista da Sergio Rubini a partire dal 1990. «Colpo d'occhio» porta in primo piano un mondo (quello dell'arte, delle mostre, del mercato che impone i gusti) che ci accorgiamo poco frequentato a livello di cronache e di pubblicistica in genere. Qui c'è Adrian, giovane scultore che dalla provincia arriva a Roma desideroso di veder riconosciuto il proprio innato talento. Alla prima collettiva alla quale partecipa Adrian viene notato da Lulli, critico, intellettuale, organizzatore molto potente, che subito lo prende a ben volere e gli garantisce quella rapida ascesa verso il successo tanto cercata. A disturbare il loro equilibrio c'è però Gloria, di cui Lulli è tutore e che invece viene conquistata dal fascino di Adrian. Alti e bassi, incomprensioni, gelosie, invidie, ripicche si snodano da quel momento, in un succedersi di gioie e delusioni, di umiliazioni e di rivincite. La storia, come si capisce, nasce come commedia, procede nel quasi thriller, si tinge di nero nel dissidio tra arte e coscienza (in una sorta di mito mefistofelico), sfocia nel melodramma finale, con qualche sapore anni '50. Anche se l'argomento non dispiace e Rubini è bravo nel mantenere il ritmo scorrevole, forse ci sono troppe cose, e un po' più di asciuttezza avrebbe giovato a far emergere dalla vicenda qualche piccola verità. Massimo Giraldi

Sette giorni in tv



Table with 7 columns: DOMENICA 23 Marzo, LUNEDÌ 24 Marzo, MARTEDÌ 25 Marzo, MERCOLEDÌ 26 Marzo, GIOVEDÌ 27 Marzo, VENERDÌ 28 Marzo, SABATO 29 Marzo. Each column contains a list of TV programs with their start times.